

il mattino

Martedì 24 maggio 1966

GIORNALE DEL MATTINO —

ARTI E LETTERE

Chevrier alla Jolly 2

Ferdinand Chevrier che in questi giorni espone alla Galleria Jolly 2 è un artista che attribuisce all'atto pittorico una funzione vorremmo dire ben determinata: cioè esso non diventa che una conseguenza emotiva di un precedente processo razionale, atto a individuare un valido movente ispirativo, sempre aderente alla dialettica dello spirito umano.

Ciò è facilmente arguibile nell'osservare i suoi quadri, i cui titoli « passaggio - evoluzione - incontro - dissociazione », ecc. non sono altro che individuazioni di una sua logica, il punto di partenza di un intimo discorso in chiave filosofica del suo modo, non di concepire la vita, in quanto essa resta quella che è, ma di tornare alle origini universali, cosmiche per salutare quell'ansia verso il trascendentale, anche non religioso, che è tipica di ogni uomo.

Dobbiamo dire che il risultato che scaturisce da questa sua razionale ricerca è reso pittoricamente affascinante dal fattore immaginativo, che è alla base della sua ispirazione, e dal colore, che riesce a creare particolari suggestioni fantastiche, al di fuori del vero contenuto delle opere.

Infatti, nonostante l'ispirazione si esprima in una forma che si richiama alla biologia, nel suo incessante dinamismo cellulare e strutturale, e pure alla fisica, per certi evidenti contrasti di forze, di trazioni, che sembra sprigionino una fantasmagorica elettricità, il discorso di Chevrier si popola di elementi fantastici, proprio perché egli è un artista e non uno scienziato, né un filosofo, che fanno la catalizzazione fra l'originaria intuizione e il processo razionale, oggettivando l'insieme formale delle sue opere.

Ciò che sarà interessante vedere della pittura di Chevrier sarà lo sbocco, sia dal punto di vista concettuale che formale, che scaturirà da questo suo processo interiore, dalla sua stessa forza espressiva affinché quella non resti un periodo staccato, un legame superficiale, dell'interessante, attuale discorso che ha saputo iniziare in forma alquanto personale.

L'aspetto comunque più positivo della sua pittura è quello spiccato senso cromatico ed espressivo con cui Chevrier riesce a spiritualizzare, anzi a sublimare il concretismo di una materia che gestualizza incessantemente la sua forma in taglienti figure, che sembra emanino striduli, acuti suoni dai vuoti spazi.

Un sibilo che ha millenni di storia e di cui l'uomo non ha ancora svelato il mistero. Per questo Chevrier ha cercato di fare propria l'ansia di tutta l'umanità, di trovare il filo che conduce alla verità universale, unendo all'aspetto razionale della sua ricerca, tutto l'angoscioso grido della sua inesauribile volontà.

FABIO ORLANDINI